

Nicola Galluzzo

Analisi economica, indagini  
di marketing e prospettive operative  
dell'olivicoltura nelle zone interne  
della regione Lazio

*Un caso di studio  
nell'area di produzione  
dell'olio Sabina DOP*



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1694-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2008

# *Indice*

## **Capitolo I** **La produzione olivicola nell'area di studio** **Sabina Dop**

|  |    |
|--|----|
| 1. Introduzione  | 7  |
| 2. Analisi e confronto di alcuni indici di efficienza aziendale tra i diversi contesti agricoli regionali e l'area di studio | 8  |
| 3. Analisi delle aziende agricole nell'area di studio  | 13 |
| 4. La specializzazione olivicola della provincia di Rieti e nella regione Lazio  | 18 |
| 5. Il quadro macroeconomico dell'agricoltura reatina: brevi cenni e prospettive  | 26 |
| Bibliografia   | 30 |

## **Capitolo II** **Obiettivi dell'analisi e metodologia**

|                 |    |
|-----------------|----|
| 1. Introduzione | 31 |
| 2. Metodologia  | 31 |

## **Capitolo III** **Analisi quantitativa della disponibilità a pagare un *premium price* nell'area di studio**

|  |    |
|--|----|
| 1. Introduzione  | 35 |
| 2. Le caratteristiche del campione e disponibilità a pagare                            | 38 |
| 3. Le caratteristiche del campione per classi di <i>premium price</i>                  | 44 |
| 4. Metodologia utilizzata per l'analisi delle relazioni tra le variabili osservate     | 50 |
| 5. I risultati dell'indagine delle tavole di contingenza per la disponibilità a pagare | 52 |

|  |    |
|--|----|
| 6. Analisi della disponibilità a pagare con un modello a scelta discreta: applicazione del modello <i>Probit</i> | 58 |
| Bibliografia   | 63 |

## **Capitolo IV**

### **Analisi qualitativa della disponibilità a pagare un *premium price* nell'area di studio**

|   |     |
|---|-----|
| 1. Introduzione   | 65  |
| 2. Obiettivi dell'analisi e metodologie impiegate                         | 67  |
| 2.1 <i>Analisi sul focus group</i>  | 68  |
| 2.2 <i>Analisi sul campione dell'area di studio mediante questionario</i> | 78  |
| Bibliografia  | 113 |

## **Capitolo V**

### **Conclusioni e prospettive operative**

|  |     |
|--|-----|
| 1. Introduzione  | 115 |
| 2. Prospettive operative di medio periodo                    | 116 |
| 3. Criticità emerse nella struttura aggregativa dell'offerta | 118 |
| 4. Conclusioni   | 120 |
| Bibliografia   | 122 |

# Capitolo I

## La produzione olivicola nell'area di studio Sabina Dop

### 1. Introduzione

L'attività agricola contribuisce in maniera significativa al reddito complessivamente prodotto e realizzato nella regione Lazio. Essa si estrinseca attraverso una molteplicità di allevamenti e di coltivazioni che caratterizzano il territorio regionale in maniera eterogenea, con la presenza di diversi ambienti e paesaggi, derivanti da operazioni agronomiche ottenute con le sistemazioni idraulico-agrarie, necessarie per appoderare i diversi terreni e renderli ospitali per l'attività agricola.

Nelle parti interne, a ridosso della catena montuosa dell'Appennino centrale, caratterizzate da colline ad acclività diversa, sono presenti aziende olivicole di media estensione in grado di produrre dei prodotti di qualità certificata, ben apprezzati dal consumatore e valorizzati dal mercato, quali, ad esempio l'olio extravergine Sabina Dop, primo olio extravergine a fregiarsi di tale riconoscimento da parte dell'Unione europea, l'olio Canino Dop e l'olio extravergine Tuscia Dop, entrambi ottenuti nella provincia di Viterbo contermini e a ridosso dell'area di produzione dell'olio Sabina Dop.

**Tabella 1.** Distribuzione delle aziende agricole e della Sau tra le varie province della regione Lazio

| Provincia     | Aziende<br>(n) | Superficie agricola utilizzabile<br>(ha) |
|---------------|----------------|--|
| Viterbo       | 38.144         | 209.965,98                               |
| Rieti         | 21.168         | 105.172,35                               |
| Frosinone     | 59.551         | 123.583,95                               |
| Latina        | 35.853         | 92.936,90                                |
| Roma          | 59.950         | 193.092,35                               |
| <b>Totale</b> | <b>214.666</b> | <b>724.751,53</b>                        |

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat (2000)

Le tipologie di ambienti e di coltivazioni hanno esercitato un'influenza sulla gestione dell'azienda e sui processi di meccanizzazione aziendali relativi. Inoltre, in ambienti rurali caratterizzati da caratteri-

stiche orografiche particolari (elevata acclività e ridotta dimensione degli appezzamenti) si è potuto osservare un forte calo della attività agricola con il conseguente spopolamento delle campagne e la comparsa di criticità molto stringenti quali la consequenziale urbanizzazione delle città viciniori (Roma in particolare) e il degrado ambientale.

**Tabella 2.** Numerosità aziendale e Sau pro capite nelle diverse province laziali

| Provincia                        | Aziende agricole su<br>100 abitanti | Sau pro capite<br>(ha) |
|----------------------------------|-------------------------------------|------------------------|
| Viterbo                          | 13,05                               | 0,72                   |
| Rieti                            | 14,06                               | 0,70                   |
| Frosinone                        | 12,05                               | 0,25                   |
| Latina                           | 7,03                                | 0,18                   |
| Roma                             | 1,57                                | 0,05                   |
| Roma escluso il comune capoluogo | 4,95                                | 0,13                   |

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat (2000)

## **2. Analisi e confronto di alcuni indici di efficienza aziendale tra i diversi contesti agricoli regionali e l'area di studio**

In base agli ultimi dati del Censimento generale dell'agricoltura, anno 2000, la maggiore presenza di aziende agricole si concentra nella provincia di Roma e di Frosinone, province nelle quali è localizzato oltre il 54% delle aziende agricole laziali. Nella provincia di Rieti è stato possibile osservare la minore incidenza percentuale delle aziende agricole con appena il 9,8% del totale (*Tab. 1*).

Analizzando nel dettaglio la Superficie agricola utilizzabile (Sau) si è potuto osservare come nel viterbese sia presente la maggiore Sau provinciale, pari a circa il 28,9% del totale regionale; seguono, in ordine decrescente le province di Roma, Frosinone, Rieti e Latina.

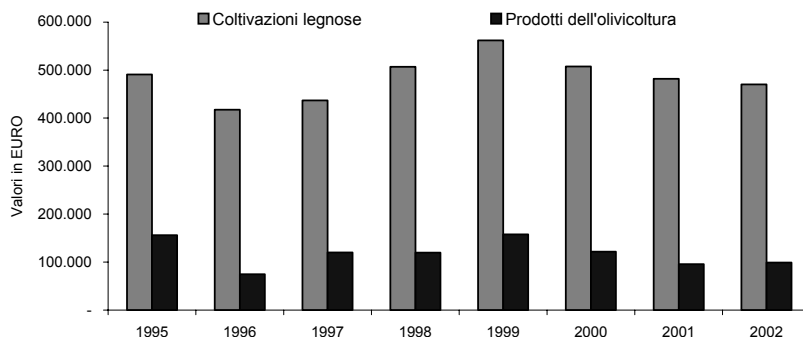
Analizzando i parametri degli indicatori territoriali, ed eseguendo il confronto tra le altre province con l'area di studio, è stato possibile osservare come nella provincia di Rieti sia stato riscontrato il valore più alto di densità aziendale, inteso come numero di aziende agricole presenti per ogni cento abitanti, mentre nelle province di Latina e Roma i

valori rilevati sono stati più bassi (Tab. 2). Tuttavia il dato della provincia di Roma deve tenere in considerazione la presenza di una popolazione abbastanza consistente nella città Capitale d'Italia, la quale, agendo da *outline*, influisce negativamente sul dato medio di densità aziendale, a causa dell'alta incidenza demografica; infatti, depurando il dato dalla popolazione residente nel comune di Roma, il valore tende a triplicarsi (4,65 aziende agricole per 100 abitanti), eliminando l'effetto discorsivo sulla media.

**Tabella 3.** Meccanizzazione aziendale nelle province laziali

| Provincia | Sau / trattori<br>(n) | Indice di meccanizzazione<br>(%) |
|-----------|-----------------------|----------------------------------|
| Viterbo   | 9,02                  | 67,40                            |
| Rieti     | 13,06                 | 47,98                            |
| Frosinone | 7,12                  | 49,82                            |
| Latina    | 5,40                  | 66,18                            |
| Roma      | 8,95                  | 53,45                            |

Fonte: elaborazioni su dati Istat (2000)



**Figura 1.** Aspetti economici delle coltivazioni arboree e dell'olivicultura nella regione Lazio (Fonte: Istat)

La Superficie agricola utilizzabile (Sau), riferita alla popolazione residente ha assunto dei valori molto bassi, inferiori ad un ettaro, in tutte le cinque province della regione Lazio. I valori più alti sono stati riscontrati nel viterbese e nel reatino. Il valore più basso è stato riscontrato nella provincia di Roma dove, anche in questo caso, l'effetto della città capoluogo si è fatto sentire anche se in maniera limitata, il che

potrebbe indicarci come la Superficie agricola utilizzabile della provincia di Roma abbia contribuito per un 20% sul valore totale rilevato della Sau pro capite.

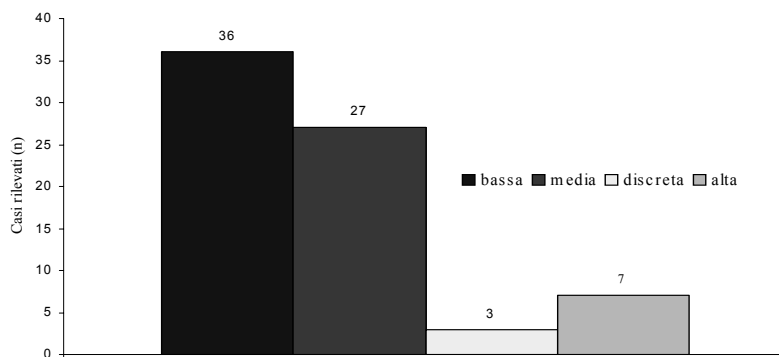
La meccanizzazione agricola ha interessato e trasformato nel corso degli anni l'efficienza economica delle aziende agricole laziali; tuttavia, un indice capace di valutare lo sviluppo e l'innovazione tecnologica delle aziende della regione Lazio e dell'area di studio, in particolare, è rappresentato dall'indice di meccanizzazione, espresso come rapporto tra le aziende in possesso di mezzi meccanici sul totale delle aziende agricole attive. L'analisi ci consente di affermare come la maggior parte delle aziende ricorra a mezzi meccanici di proprietà per eseguire le diverse operazioni colturali e ciò appare particolarmente significativo per le aziende olivicole anche se, i valori più bassi di indice di meccanizzazione si sono riscontrati nelle province di Rieti e Frosinone dove meno di una azienda su due presenta dei mezzi agricoli e dove è elevato il ricorso al contoterzismo, soprattutto nelle aree di pianura o a ridotta acclività nelle quali l'olivicoltura è poco diffusa (*Tab. 3*). L'impiego della manodopera da parte del conduttore e da parte dei familiari o parenti sulla Sau aziendale è un indice molto importante per apprezzare l'intensità del lavoro in agricoltura; se tale indice assume dei valori molto alti ciò ci indicherà come il lavoro umano sia ancora prevalente su quello meccanico o viceversa, il che ha delle conseguenze in termini di produttività aziendale e di programmazione degli investimenti (*Tab. 4*).

**Tabella 4.** Intensità del lavoro aziendale nelle diverse province laziali

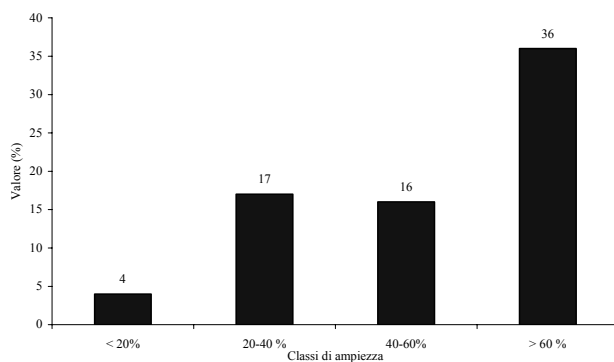
| Provincia | Giornate di lavoro del conduttore / Sau (d/ha) | Giornate di lavoro dei familiari e/o parenti / Sau (d/ha) |
|-----------|--|---|
| Viterbo   | 8,29   | 4,59  |
| Rieti     | 11,27  | 5,93  |
| Frosinone | 21,29  | 14,22   |
| Latina    | 26,54  | 18,00   |
| Roma      | 16,69  | 9,98  |

*Fonte:* elaborazioni su dati Istat (2000)





**Figura 2.** Superficie agricola pro capite nell'area di studio (Fonte: Istat, 2000)



**Figura 3.** Classi di coefficienti di meccanizzazione nell'area di studio per classi di ampiezza (Fonte: Istat, 2000)

Dall'analisi di tale parametro è emerso che nelle aziende agricole del viterbese il lavoro umano risulti incidere poco sulla conduzione aziendale, la quale si avvale di macchine agricole in grado di ridurre l'intervento da parte del conduttore dell'azienda. I valori molto bassi dell'indice di intensità del lavoro potrebbero indicare come il conduttore dell'azienda sia impegnato in altre attività lavorative (agricoltura *part-time*) oppure faccia un abbondante ricorso alla meccanizzazione esterna attraverso il contoterzismo passivo. Nel caso della provincia di

Rieti i valori bassi di indice di meccanizzazione e la consistenza ridotta delle trattrici agricole per azienda potrebbero avvalorare l'ipotesi della diffusione di una agricoltura *part-time*, che interessa l'olivicoltura delle aree di alta collina, nella quale la coltivazione dell'olivo rappresenta, per aziende familiari e di piccole estensioni, l'integrazione del reddito extra-agricolo, cosa, invece, non rilevata, o rilevata con una minore significatività, nelle altre province della regione Lazio.



**Cartina 1.** Collocazione geografica dell'area di studio con indicazione dei comuni e delle province confinanti (*Gentile concessione Vincenzo Ricci Ufficio Caccia e pesca VI Settore Amministrazione prov.le di Rieti*)

In conclusione, la disamina e il confronto dei dati di efficienza aziendale ha confermato come nell'area di studio:

- le aziende agricole non incidono in maniera significativa sulla popolazione; infatti, i livelli di Superficie agricola utilizzabile per abitante sono molto bassi e inferiori ad un ettaro;
- i livelli di meccanizzazione sono molto bassi; ad essi corrispondono dei bassi livelli di intensità di lavoro, sia da parte del conduttore sia da parte dei familiari e parenti, il che ha implicato un ampio ricorso al contoterzismo per l'esecuzione delle diverse operazioni colturali, anche se in misura limitata nelle imprese olivicole;
- nelle zone pianiziali, dove la coltivazione dell'olivo appare più rarefatta e economicamente meno adatta, così come nelle aree dove sono presenti dei territori con ridotta acclività, è possibile condurre un'agricoltura intensiva con l'impiego di elevati capitali investiti (attività zootecniche o orticoltura in serra) con significativi incrementi nella manodopera impiegata, necessaria per l'espletamento delle diverse operazioni colturali che richiedono una elevata intensità di lavoro per eseguire le operazioni di raccolta e di potatura.

### **3. Analisi delle aziende agricole nell'area di studio**

La Sau pro capite per abitante della provincia di Rieti (*Cartina 1*), oggetto della presente indagine, ha assunto dei valori molto eterogenei, passando da oltre quattro ettari nel comune di Micigliano a 0,14 ettari nel comune capoluogo, collocandosi, comunque, ben al di sotto del valore medio provinciale pari a 0,70 ettari pro capite. In base alle classi dimensionali definite (ossia bassa se <1 ettaro, media se compresa tra 1-2 ettari, discreta se compresa nell'intervallo 2-4 ettari e alta se >4 ettari) si è osservato come in 36 comuni su 73 della provincia di Rieti la Sau pro capite era sotto l'ettaro e in 27 comuni su 73 compresa tra uno e due ettari; solo 7 comuni su 73 hanno presentato livelli di Superficie agricola utilizzabile pro capite superiore ai 4 ettari (*Fig. 2*).

La diffusione della meccanizzazione agricola, misurata attraverso la numerosità di trattori agricoli per azienda, è stata condensata in due indicatori molto efficaci quali l'indice di meccanizzazione e la Superficie agricola utilizzabile lavorabile dai trattori. L'analisi compiuta ci ha consentito di poter affermare come, in alcuni comuni della zona interna, non interessati dalla coltivazione dell'olivo ma da una zootecnia da carne di qualità, in fase di riconoscimento ufficiale, me-

dianche la formalizzazione e l'adesione al consorzio del Vitellone bianco dell'Appennino Igp, il numero dei trattori presenti sia stato insufficiente a coprire i fabbisogni aziendali; nel comune di Micigliano, dove l'olivicoltura è assente, è stato osservato che un trattore serviva 215 ettari di Sau, mentre nel comune di Fara in Sabina, dove è molto diffusa la olivicoltura di qualità, con numerose aziende inserite nel consorzio Dop, si è osservato come per ogni trattore siano disponibili 4 ettari di terreno utilizzabile. L'indice di meccanizzazione appare abbastanza eterogeneo anche se, nell'area di studio, in 36 comuni su 73 il coefficiente di meccanizzazione è risultato essere superiore al 60% e solo in 4 comuni su 73 il valore si è collocato al di sotto del 20%, ossia solo un'azienda agricola su 5 aveva un trattore da utilizzare per le diverse operazioni colturali (*Fig. 3*).

Per verificare gli impegni lavorativi richiesti in azienda, sia da parte del conduttore che dei familiari e/o parenti, che collaborano con lui per la normale gestione aziendale, si è utilizzato il parametro della caratterizzazione del lavoro aziendale. In questo caso si è potuto osservare che in 31 comuni su 73 il conduttore svolge un numero di giornate di lavoro per ettaro di Sau inferiore a 12; solo in 9 comuni il conduttore svolge per ettaro di Sau più di 36 giornate lavorative annue. In tre comuni montani (Accumoli, Micigliano e Fiamignano) caratterizzati da un territorio prevalentemente boscato, le giornate lavorative del conduttore svolte sono state inferiori a 4; da notare come in comuni olivicoli quali Casaprota, Poggio Nativo e Stimigliano, facenti parte dell'area di produzione dell'olio Sabina Dop, le giornate lavorative svolte dal conduttore hanno superato le 28 giornate. Analizzando le giornate di lavoro svolte dai familiari e/o parenti si è potuto osservare come le giornate lavorative per ettaro di Sau non hanno mai superato il valore di 24 concentrandosi prevalentemente (58 comuni su 73) sul valore inferiore alle 12 giornate lavorative e solo in 15 comuni su 73 il numero di giornate lavorative svolte è stato compreso tra 12 e 24. Il valore più basso, inferiore ad uno, si è riscontrato nel comune di Androcco, dove l'olivicoltura è presente in pochi appezzamenti con superfici olivetate di poco superiori ad un ettaro, mentre il valore più alto, superiore a 19, è stato riscontrato nel comune di Montatola, comune nel quale l'olivicoltura interessa una quota consistente della superficie agricola comunale complessiva e dove molte aziende olivicole sono inserite nel contesto produttivo del consorzio dell'olio extravergine Sabina Dop o in altri consorzi, finalizzati a promuovere il territo-

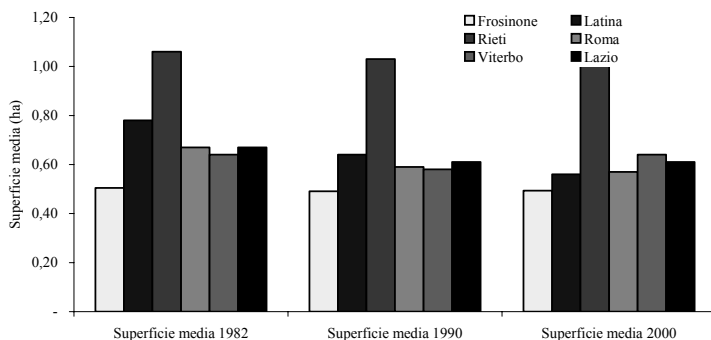
rio e la sua cultura in una prospettiva di promozione turistica e di marketing territoriale integrato.

La ridotta presenza di aziende agricole ogni 100 abitanti appare accentuarsi nelle zone interne dell'amatriciano, al confine con le regioni Marche e Abruzzo, dove c'è una notevole incidenza di superficie agricole boscate e del comune capoluogo; una parziale giustificazione di questa discrepanza potrebbe essere la diretta conseguenza dell'esodo dalla campagna, fenomeno che ha interessato tutti i comuni montani interni dell'Italia centrale. Nei comuni dell'area di studio, al confine con la provincia di Roma, dove permane un'attività agricola, specializzata nell'olivicoltura, si è potuto osservare come le aziende agricole su 100 abitanti abbiano assunto dei valori molto interessanti e superiori alla media.

I valori di Sau pro capite, come già osservato in precedenza, assumono dei valori molto bassi nella maggior parte dei comuni della provincia. Tuttavia, nel territorio del cicolano, del leonessano e dell'amatriciano, dove prevalgono ampie superfici utilizzate per il pascolo, si sono potute rilevare delle situazioni interessanti con valori molto elevati di superficie utilizzabile per scopi agricoli, associati ad una numerosità aziendale limitata; la ridotta superficie coltivabile nell'area della Sabina, a causa della acclività dei terreni destinati ad oliveti specializzati e/o a oliveti promiscui, non consente ai comuni dove si produce l'olio extravergine Sabina Dop, di poter fare registrare dei livelli di Superficie agricola utilizzabile pro capite molto elevati.

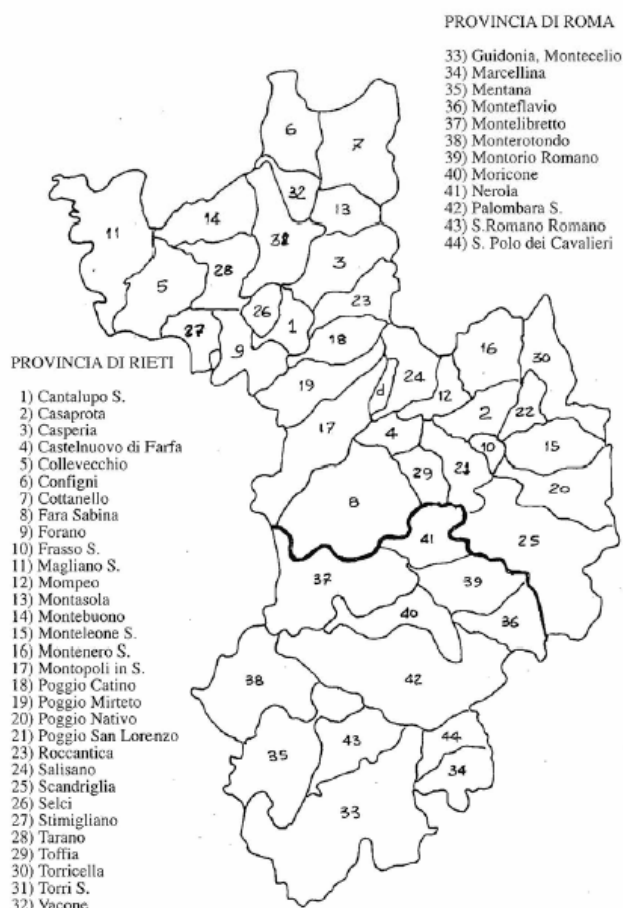
La meccanizzazione delle operazioni colturali, analizzata attraverso il numero di trattori per ettaro di Sau e dall'indice di meccanizzazione aziendale, ci ha consentito di osservare come nelle aree interne, a ridosso della catena degli Appennini, sia possibile ritrovare estensioni limitate di superfici agricole utilizzabili a disposizione delle trattorie agricole, il che indica come in queste aree si faccia ricorso ad una meccanizzazione esogena all'azienda (contoterzismo passivo) per potere svolgere le normali operazioni colturali. I comuni olivicoli a ridosso della provincia di Roma sembrano, invece, avere una dotazione di mezzi agricoli per Sau tale da essere autosufficienti, con una meccanizzazione adeguata e rispondente alle esigenze dell'impresa, e che consente di utilizzare parte dei loro macchinari su altre aziende limitrofe ammortizzando i costi. A livello di indice di meccanizzazione la provincia di Rieti presenta dei valori economicamente significativi con una buona dotazione di macchine agricole e attrezzi con pochi

comuni con un indice inferiore al 20%; negli altri casi osservati i valori appaiono abbastanza elevati, soprattutto in quelle aree agricole in cui sono diffuse, prevalentemente, l'olivicoltura estensiva e la zootecnia da latte (area di pianura), con la presenza di realtà di trasformazione di natura prettamente cooperativistica, ben radicate sul territorio, che hanno saputo affrontare e superare alcuni momenti di difficoltà economica e finanziaria coinvolti negli anni novanta.



**Figura 4.** Superficie media coltivata ad olivo nelle diverse province laziali (Fonte: Istat, 2000)

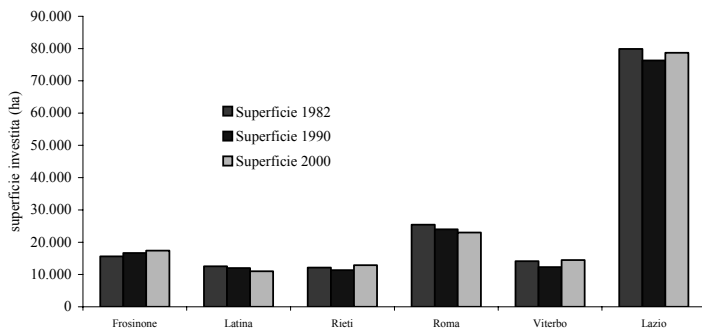
Il conduttore agricolo appare abbastanza coinvolto e partecipa nella conduzione e gestione della azienda agricola; tale situazione, soprattutto, appare confermata se andiamo ad osservare l'area di produzione dell'olio extravergine Sabina Dop, nei comuni olivicoli sabinesi; infatti, per l'esecuzione delle diverse fasi colturali (raccolta, potatura, interventi fitotecnici specifici) le giornate lavorative tendono ad essere superiori rispetto a quelle fatte registrare nei comuni interni, dove non si sono rilevate coltivazioni di olivo. Tutto ciò è stato riscontrato, in particolare, in quei comuni olivicoli che aderiscono al consorzio di produzione dell'olio Sabina Dop e che, pertanto, richiedono, necessariamente, una gestione oculata da parte dell'imprenditore agricolo per attuare quelle strategie operative necessarie per produrre una materia prima di qualità certificata e garantita, come normato nel disciplinare di produzione.



**Cartina 2.** Area di produzione dell'olio extravergine Sabina Dop (Fonte: Anministrazione provinciale di Rieti, 1999)

I parenti e i familiari del conduttore sono coinvolti nella gestione aziendale e nelle operazioni connesse, anche se, nei comuni dell'area di studio, a ridosso delle province di Terni e di Viterbo, caratterizzate da una rilevante diffusione spaziale e territoriale della coltivazione olivicola, si è registrato un incremento delle operazioni colturali dovuto alla presenza di aziende agricole, collocate su superfici acclivi, in cui la coltivazione dell'olivo è affiancata da altre coltivazioni arboree specializzate o promiscue di specie fruttifere diverse quali, ad esem-

pio, l'uva, impiegata per produrre dei vini di qualità certificata (vini Doc e Docg) da parte di una cooperativa sita in zona, la quale è stata capace di ampliare e diversificare la gamma di prodotti agro-alimentari esitati sul mercato locale e romano.



**Figura 5.** Superficie olivetata complessiva nelle diverse province laziali (Fonte: Istat, 2000)

#### 4. La specializzazione olivicola della provincia di Rieti e nella regione Lazio

La coltivazione dell'olivo ha, da sempre, interessato una parte consistente del territorio della Provincia di Rieti definita Sabina, la quale si suddivide in due sub-aree quali la Sabina romana e la Sabina reatina, a stretto confine con la provincia di Roma e Viterbo. Tracce storiche e testimonianze della coltivazione dell'olivo sono riscontrabili in documenti di autori latini nei quali si descriveva la olivicoltura e la sua area di produzione (Varrone, Columella). Tale area ha costituito e costituisce, benché soggetta, nei secoli, a un decremento di superficie coltivata, l'area in cui si collocano le aziende qualitativamente e quantitativamente più interessanti della regione Lazio.

A livello regionale, è possibile osservare come i dati raccolti nei Censimenti generali dell'Agricoltura compiuti negli anni 1982, 1990 e 2000 abbiano confermato come la superficie media olivicola azienda-



le, dopo un calo abbastanza consistente occorso tra il 1982 e il 1990, una stabilizzazione della superficie coltivata che si è collocata e stabilizzata intorno ai 0,61 ettari. La provincia di Rieti è l'unica nella regione Lazio ad avere fatto riscontrare una superficie media superiore ad un ettaro e in crescita rispetto al calo, molto consistente, rilevato nell'area di studio nel 1990. Nella provincia di Viterbo si è registrato, in base alle rilevazioni compiute nell'anno 2000, rispetto a quelle effettuate nel 1990, un incremento della superficie coltivata ad olivo; lo stesso discorso, purtroppo non si può effettuare nelle altre province laziali (*Fig. 4*).

La superficie investita ad olivo ha fatto registrare, sia a livello regionale che provinciale, ha evidenziato dei dati abbastanza interessanti e contraddittori (*Fig. 5*). Infatti, complessivamente, nella regione Lazio si sono registrati, dopo un calo di superficie investita tra il 1982 e il 1990 di circa 3.500 ettari, incrementi di 2.400 ettari, ripartiti tra le diverse province laziali. A livello provinciale la maggiore superficie olivicola complessiva specializzata e/o promiscua si è registrata nella provincia di Roma e a seguire, in ordine decrescente, nelle province laziali di Frosinone, Viterbo, Rieti e Latina.

Nella provincia di Frosinone l'olivicultura ha fatto registrare un incremento continuo e costante della superficie coltivata; nell'area romana e in quella pontina l'olivicultura, analizzando i dati dei censimenti disponibili, ha subito un calo costante di circa 1.000 ettari. A livello regionale, nell'arco temporale 1982-2000, si è riscontrato un incremento delle aziende olivicole attive (+4.563 unità); se il dato è disaggregato per le diverse province laziali è possibile osservare una situazione abbastanza variegata (*Tab. 5*). Infatti, mentre in due province, quali Frosinone e Latina, la numerosità aziendale ha dato luogo ad un incremento continuo e costante, nel reatino e nel viterbese, dopo un calo dell'olivicultura rilevato nel 1990, si è osservato un incremento di circa un migliaio di aziende olivicole. Nella provincia di Roma il numero di aziende olivicole ha fatto registrare una situazione abbastanza particolare dove ad un incremento, rilevato nel Censimento generale dell'Agricoltura del 1990, si è registrato, nell'anno 2000, un calo di circa 150 aziende.

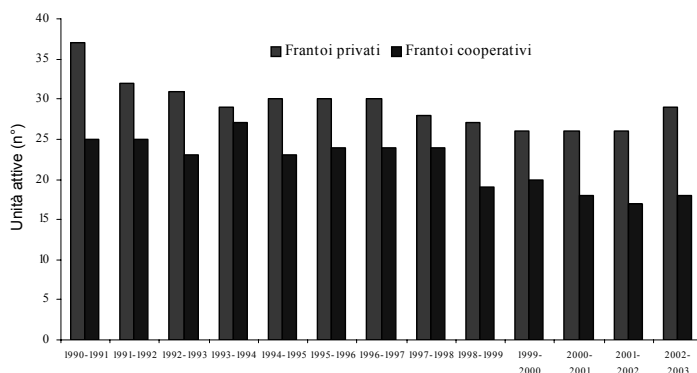
**Tabella 5.** Consistenza delle aziende olivicole nelle province laziali

| <b>Provincia</b>     | <b>Censimento 1982</b> | <b>Censimento 1990</b> | <b>Censimento 2000</b> |
|----------------------|------------------------|------------------------|------------------------|
| Frosinone            | 31.000                 | 33.863                 | 35.256                 |
| Latina               | 16.041                 | 18.677                 | 19.649                 |
| Rieti                | 11.518                 | 11.003                 | 12.061                 |
| Roma                 | 38.209                 | 40.527                 | 40.348                 |
| Viterbo              | 21.918                 | 21.274                 | 22.593                 |
| <b><i>Totali</i></b> | <b><i>118.686</i></b>  | <b><i>125.344</i></b>  | <b><i>129.907</i></b>  |

*Fonte:* Istat Censimento generale dell'agricoltura varie annate

I risultati emersi dall'analisi della coltivazione dell'olivo, caratteristica delle aree collinari interne della regione Lazio ha fatto emergere alcune considerazioni di sintesi che qui riportiamo quali:

1. la conferma della specializzazione territoriale dell'olivicoltura nell'area della Sabina, oggetto dello studio, e in particolare in quei comuni a ridosso della provincia romana inseriti anche loro nell'area dove si produce l'olio extravergine Sabina Dop;
2. i dati del 5 Censimento generale dell'Agricoltura del 2000 hanno mostrato che 31 comuni su 73 appartenenti all'area di studio hanno presentato un coefficiente di localizzazione e specializzazione superiore all'unità, calcolato come indice di concentrazione, secondo il quale valori maggiori di 1 indicano una specializzazione territoriale elevata, e di questi solo due comuni si sono collocati al di fuori dell'area Sabina, in zone in cui le coltivazioni arboree, per motivi orografici e climatici, non sono molto diffuse ma rappresentano degli elementi caratteristici del paesaggio. Nei comuni a ridosso della provincia di Roma e di Viterbo sembra confermarsi la coltivazione specializzata dell'olivo anche alla luce della formalizzazione e del riconoscimento di altre Denominazione di origine protetta, successivamente all'istituzione della Dop Sabina, avvenuta negli anni novanta;
3. le aziende olivicole biologiche si sono localizzate prevalentemente nei comuni con una forte diffusione dell'olivicoltura certificata di qualità con marchio Dope con produzioni consolidate (area Dop Sabina del reatino e, in particolare, nei comuni della provincia di Rieti a ridosso dell'area metropolitana romana).



**Figura 6.** Tipologia e numerosità di frantoi attivi nell'area di studio (*Fonte: Regione Lazio*)

Per avere un quadro completo del sistema olivicolo nell'area di studio si è deciso di soffermare l'analisi sulle strutture di trasformazione delle olive raccolte. Nel sessennio 1980-1985 l'analisi dei dati ci ha fatto rilevare una consistente riduzione dei frantoi presenti e attivi nella provincia di Rieti, con un decremento di 20 unità; attualmente non sono stati registrati cali molto significativi negli opifici di trasformazione e la situazione appare essersi stabilizzata con un numero di frantoi attivi costante e stabile nel tempo, pari a circa 50 unità (*Fig. 6*).

Per quel che concerne la produzione olivicola nell'area di studio, l'osservazione dei dati appare confermare andamenti abbastanza variabili, nel tempo funzione, sia dell'alternanza produttiva sia di problematiche fitosanitarie e climatiche, che hanno influenzato negativamente le produzioni olivicole per diversi anni e l'attività e funzionalità dei frantoi. Nelle strutture di trasformazioni dell'olive presenti, analizzate in un intervallo temporale di dodici anni, la forma giuridica cooperativa è abbastanza diffusa, ma non prevalente, rispetto all'impresa di trasformazione individuale o in nome collettivo, la quale rimane ancora preponderante (*Fig. 6*).

Nel periodo di osservazione 1990-2002 è stato possibile osservare una diminuzione dei comuni nei quali erano localizzati i frantoi; infatti, le strutture di trasformazione delle olive raccolte si localizzano, attualmente, solo in 24 comuni di cui 23 facenti parte dell'area dove si

produce l'olio extravergine Sabina Dop e uno in un'area pedemontana, caratterizzata da superfici olivicole limitate e non significative. Il calo maggiore nelle strutture di trasformazione si è registrato soprattutto nei primi anni novanta, periodo in cui i frantoi erano concentrati in 28 comuni e di questi 26, prevalentemente, nell'area entrata a far parte del consorzio Sabina Dop. I risultati delle strutture di trasformazione, analizzati su un periodo temporale molto ampio, ci consentono di affermare come tali attività si sono potenziate nell'area della Sabina con strutture di trasformazione, prevalentemente, private che affiancano all'attività di coltivazione quella di trasformazione delle olive di origine aziendale e/o extra aziendale (attività conto terzi).

L'analisi eseguita ha dimostrato come, nel corso del periodo intercensuario considerato, ci sia stata una riduzione della numerosità aziendale e della Superficie agricola utilizzabile per utilizzazione diverse. L'area di studio sembra consolidare, sempre di più, la specializzazione olivicola e la strutturazione del suo territorio in sotto-aree caratterizzate da coltivazioni olivicole estensive, con impianti giovani e gestite con agrotecniche e fitotecniche efficienti, tipiche di aree di bassa collina, caratterizzate da una acclività del territorio poco significativa. L'area Sabina sembra specializzarsi, in maniera continua e costante, nell'olivicoltura impiegando, in maniera economicamente efficiente, sia la manodopera familiare sia quella del titolare, per completare le diverse operazioni colturali ormai prevalentemente meccanizzate.

I dati della Sau pro capite sembrano confermare un dato tendenzialmente in calo nel tempo, anche se un elemento molto interessante, emerso dall'analisi, è stato l'incremento delle trattrici agricole nelle aziende agricole, grazie agli interventi finanziari sia dall'Unione europea che da vari enti locali, con interventi legislativi specifici (Piano di sviluppo rurale regionale). A tal proposito è opportuno fare un doveroso distinguo; infatti, in alcuni comuni montani, caratterizzati da superfici con elevata acclività e con assenza della coltivazione olivicola, la meccanizzazione sembra essere stata uno strumento utile e necessario per sostituire piccoli attrezzi con trattrici agricole, il che ha determinato una riduzione dell'impiego della manodopera tal quale. Nell'area dove si produce l'olio extravergine Sabina Dop, tuttavia, l'impiego di manodopera è sembrata incrementare e, soprattutto, tale aumento sembra essere direttamente correlato con il riconoscimento, a livello europeo, della produzione di qualità olivicola certificata. Una breve considerazione di sintesi che possiamo trarre da questi risultati è la capacità, da parte delle imprese agricole dell'area di studio, di radi-

carsi, con peculiarità produttive specifiche, in territori vocati da/con specifiche tradizioni produttive olivicole, diventando un deterrente capace di ridurre lo spopolamento delle campagne e garantire un maggiore e più costante utilizzo della manodopera aziendale, consentendo un più efficiente presidio del territorio, in una prospettiva di sviluppo locale e territoriale coeso e condiviso, base di partenza per la realizzazione di distretti rurali e agro-alimentari di qualità in fase di realizzazione ai sensi della Legge Regionale 1/2006 e del Decreto Legislativo 228/2001. Dai dati analizzati emerge, quindi, come la Sabina sia un'area fortemente specializzata nella produzione di olio di qualità, in grado di utilizzare strutture di trasformazione molto efficienti e diversificate in funzione della materia prima ottenuta (olio Dop, olio biologico, ecc.).

La breve analisi sulle strutture produttive agricole dell'area di studio, nel periodo 1982-2000, sembra confermare la diffusione e la specializzazione dell'olivicoltura nella Sabina, fenomeno che tende ad accentuarsi subito dopo il riconoscimento della denominazione d'origine controllate (Doc) avvenuta nei primissimi anni novanta, contestualmente alla istituzionalizzazione e creazione, mediante il Regolamento Europeo 1263/1992, del Consorzio di tutela dell'olio extravergine Sabina Dop (COTOS). I dati del Censimento generale dell'Agricoltura, compiuto dall'Istat nel 2000, non ci consentono, al momento, di eseguire un'analisi diacronica soddisfacente sulla diffusione ed evoluzione temporale/spaziale delle aziende olivicole biologiche, le quali, comunque, per sfruttare un vantaggio competitivo già presente in loco (*Porter, 1999*), sembrano consolidarsi nelle aree vocate alla produzione di olio di qualità certificata della regione Lazio. Tutto ciò potrebbe trovare una parziale giustificazione nei prezzi di vendita dell'olio biologico certificato, ottenuto nell'area di studio della Sabina, di gran lunga superiori, secondo dati Ismea, a quelli ottenuti con le stesse metodiche di coltivazione, a basso impatto ambientale, in altre aree olivicole dell'Italia centrale (*Sportelli, 2003*).

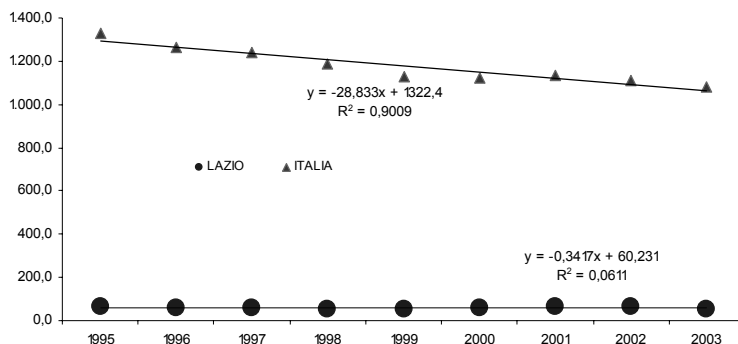
In conclusione l'incremento delle aziende olivicole registrato nel periodo 1982-2000 dimostra come la creazione di un marchio che tuteli e certifichi la qualità dell'olio extravergine, abbia finito per potenziare l'olivicoltura nell'area di studio, con una funzione di richiamo e di stimolo per le province limitrofe, soprattutto da Roma, di persone che avevano abbandonato tale attività, con la riscoperta di un "oro verde" molto apprezzato dal mercato nazionale ed estero (Giappone, Cina, Svezia e Germania). Inoltre, l'istituzione e l'affermazione della

Dop Sabina ha consentito, per un effetto imitazionale, di favorire in realtà olivicole contermini lo sviluppo di altre produzioni olivicole certificate, svegliando dal torpore strutture produttive e parti di territorio non coesi, incapaci di offrire una massa di prodotto qualitativamente certificata e ben apprezzata dal consumatore, utilizzando nuovi strumenti e strategie di marketing specifiche. Per il futuro rimane da sfruttare una leva strategica che sappia legare il prodotto olivicolo di qualità al territorio della Sabina, in una prospettiva di marketing territoriale e turistico da mettere in atto nel più grande bacino turistico italiano (Roma), sfruttando il *brand* Sabina, conosciuto in tutto il mondo, facilmente codificabile mentalmente con un *claim* notissimo rappresentato da quel famoso avvenimento storico quale fu il Ratto delle Sabine. Tale strategia, inoltre, apparirà vincente perché potrà garantire, sia un richiamo turistico sia un incremento della domanda di olio, in maniera tale da aumentare la domanda e agire in maniera positiva sui prezzi di vendita i quali, potranno allinearsi con quelli esitati da altri oli extravergini di qualità dell'Italia centrale, capaci di sfruttare nomi internazionalmente conosciuti e un bacino turistico molto ampio, quali l'olio Toscano e quello Umbro.

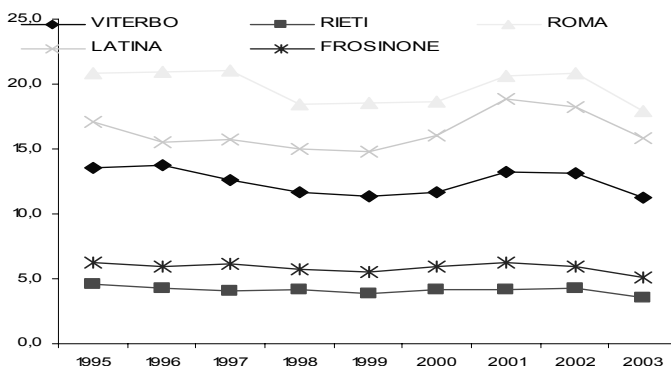
L'analisi nell'area di studio ha evidenziato il calo della superficie pro capite aziendale soprattutto nei comuni a ridosso dell'Appennino centrale, caratterizzati da aziende di piccole dimensioni, con scarsa meccanizzazione e da una notevole diffusione di superficie prative, dove si alleva bestiame e nelle quali l'olivicoltura ha un effetto scenico marginale ed economicamente irrilevante. Nei comuni dove si è diffusa un'agricoltura di qualità c'è stato un incremento della meccanizzazione e della manodopera aziendale ed extra aziendale, con effetti molto interessanti per la redditività aziendale e per la remunerazione dei capitali investiti.

Alla luce della riduzione dei premi erogati dall'Unione europea attraverso la Politica agricola comunitaria (Pac), con il disaccoppiamento, che ha caratterizzato la Organizzazione comune di mercato dell'olio, per il futuro sarebbe auspicabile, soprattutto per le zone interne dell'Italia Centrale, al fine di arginarne i fenomeni di abbandono, promuovere una riconversione aziendale, capace di puntare sulla produzione di una filiera agricola e olivicola integrata con il territorio e il suo indotto socio-economico, assegnando degli incentivi capaci di valorizzare le produzioni di olivicole di qualità e attribuendo un nuovo ruolo all'azienda agricola e all'imprenditore; quest'ultimo, infatti, dovrà diventare il *land manager* che sappia coniugare la salvaguardia

dell'ambiente e la tutela/valorizzazione delle produzioni di nicchia, olivicole ma non solo, ben apprezzate dai mercati e verso cui i cittadini europei, come confermato dall'Eurobarometro hanno confermato un atteggiamento non neghittoso per ciò che concerne l'attribuzione di contributi specifici non connessi e correlati con i livelli produttivi, ma che sappiano garantire la qualità alimentare lungo tutta la filiera, accorciandola e rendendola sanitariamente ineccepibile.



**Figura 7.** Occupati totali nel settore agricolo regionale e nazionale e analisi dei trend (Fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it))



**Figura 8-** Confronto tra gli occupati totali nel settore primario nelle province laziali (Fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it))

## 6. Il quadro macroeconomico dell'agricoltura reatina: brevi cenni e prospettive

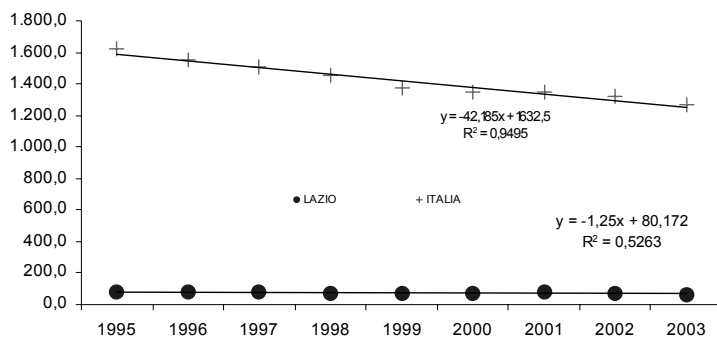
Per valutare in maniera organica e integrata lo sviluppo dell'agricoltura dell'area di studio è stata eseguita un'analisi comparativa di alcuni indicatori macroeconomici, utili per verificare l'impatto del settore primario nei confronti del contesto economico generale e il ruolo che l'agricoltura potrà avere per lo sviluppo economico del contesto di studio. La definizione degli indicatori non è stata abbastanza agevole, poiché è stato necessario definire dei parametri univoci capaci di dare un'immediatezza al fenomeno osservato, soprattutto in una prospettiva istitutiva di un distretto, anche alla luce della Legge Regionale n. 1/2006 istitutiva dei distretti agro-alimentari di qualità e dei distretti rurali nella regione Lazio, e che trova nei Sistemi locali di lavoro (Sll), l'elemento base per la loro definizione. I parametri, prelevati dall'analisi congiunturale dell'Istat, sui quali si è incentrata l'analisi economica perché ritenuti più idonei e adatti a fotografare il contesto produttivo e socio-economico, evidenziandone i punti di forza e di debolezza, sono stati i seguenti:

- 1) occupati totali;
- 2) occupati per Unità di lavoro (Ula);
- 3) valore aggiunto;
- 4) valore aggiunto per Unità di lavoro (Ula).

A livello nazionale nel periodo di osservazione 1995-2003 si è osservato, analizzando i dati Istat, un forte decremento degli occupati totali in agricoltura con una correlazione molto forte, prossima al valore unitario, cosa che, invece, non ha interessato la regione Lazio all'interno della quale si è riscontrata una situazione abbastanza costante per ciò che concerne i livelli di occupazione totale nel settore agricolo, dimostrando attraverso l'indice di correlazione prossimo alla zero, un processo ormai consolidato per quanto riguarda la manodopera agricola (*Fig. 7*). La disamina sul dato disaggregato regionale dimostra come la provincia di Rieti si sia caratterizzata per una ridotta presenza di forza lavoro agricola, la quale ha avuto dei cali abbastanza limitati nel corso degli anni di osservazione; tuttavia, sia nella provincia di Rieti che in quella di Frosinone è stato possibile individuare una ridotta incidenza della forza lavoro agricola sul totale degli occupati, il che potrebbe essere imputabile ad una situazione orografica e aziendale, caratterizzata da una elevata frammentazione fondiaria che non



consente lo sviluppo, se non in aree molto limitate e/o poco acclivi, di aziende agricole estensive, caratterizzate da elevati impieghi di manodopera. A margine di ciò, è utile osservare come nell'area di studio si siano registrati i minori cali di manodopera impiegata in agricoltura rispetto a quanto fatto registrare da altre province della regione Lazio (Fig. 8).

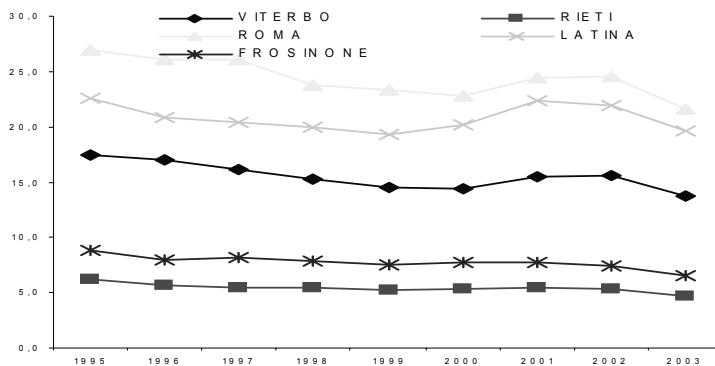


**Figura 9.** Occupati totali per Unità di Lavoro nel settore agricolo regionale e nazionale e loro trend (Fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it))

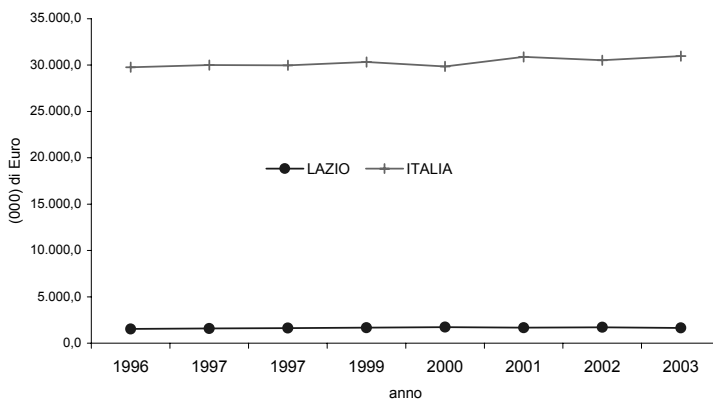
L'analisi della forza lavoro nell'aggregato Unità di lavoro ha fatto rilevare le migliori *performance* da parte delle aziende agricole della regione Lazio con significativi livelli di correlazione, anche se inferiori rispetto a quelli fatti registrare a livello nazionale; tutto ciò è un indice di una forte contrazione delle unità di lavoro occupate in agricoltura rispetto alla stabilità relativa riscontrata in ambito regionale (Fig. 9). La comparazione tra i livelli di occupazione per unità di lavoro nelle diverse province della regione Lazio non fa nient'altro che confermare quanto esposto sopra, ossia una limitata, anche se significativa, possibilità delle aree agricole interne, come quelle dell'area di studio, di assorbire e impiegare manodopera agricola, esercitando un effetto tampone significativo e di lungo respiro se la filiera agricola riuscirà a garantire uno sviluppo costante e economicamente interessante attraverso le produzioni di qualità certificate (Fig. 10).

Il valore aggiunto a prezzi correnti in eurolire, secondo dati Istat, ha confermato per l'agricoltura della regione Lazio una notevole stabi-

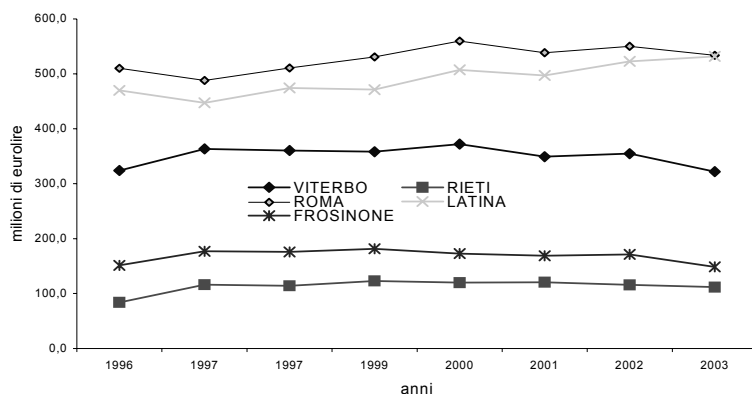
lità nel corso degli anni di osservazione dell'effetto dell'attività agricola sui livelli economici complessivi del territorio, confermando quelle disparità territoriali, che era lecito attendersi, e che si sono generate negli anni tra le diverse province laziali anche se, nella provincia di Rieti, il valore appare essersi stabilizzato e consolidato negli ultimi anni (Figg. 11- 12).



**Figura 10.** Occupati totali per unità di lavoro nel settore primario nelle province laziali e trend (Fonte:www.istat.it)



**Figura 11.** Valore aggiunto nel settore primario in valori correnti (Fonte:www.istat.it)



**Figura 12.** Valore aggiunto del settore primario in valori correnti nelle diverse province laziali (Fonte: [www.istat.it](http://www.istat.it))

Il valore aggiunto per Unità di lavoro ha dimostrato come la provincia di Rieti abbia fatto registrare nel periodo 1996-2003 i maggiori livelli di crescita, recuperando notevoli posizioni rispetto alle altre province della regione Lazio quali Frosinone e Latina, realtà nelle quali l'attività agricola appare alquanto interessante e significativa in termini di aggregati macroeconomici e capace di incidere economicamente sullo sviluppo socio-economico del territorio. Questo dato dimostra come la provincia di Rieti abbia poche unità di lavoro occupate in agricoltura le quali, però, sono capaci di incidere sul valore aggiunto e, di conseguenza, sulla ricchezza del territorio attraverso le produzioni tipiche di qualità, le quali riescono a spuntare dei prezzi sul mercato interessanti, in grado di garantire un sostegno e uno sviluppo economico delle comunità rurali, dando maggiore vigore agli interventi previsti dalla Politica agricola comune nel prossimo periodo programmatorio 2007-2013 per lo sviluppo rurale.